

Una presenza significativa e in costante crescita

di Romeo Orlandi

Vice Presidente Osservatorio Asia

Risultati attesi ed elementi di dinamismo emergono dall'ultima ricerca di Osservatorio Asia sulla presenza delle aziende italiane in India. Da una parte permangono le ombre sulla vocazione asiatica del sistema produttivo italiano, dall'altra emergono interessanti segnali di novità dagli investimenti che le nostre aziende stanno realizzando in India e che rispecchiano il tessuto aziendale italiano:

una combinazione di grandi imprese, di "national champion" e di pmi avverte che lo sviluppo dell'India non sarà episodico. Lo fa in maniera articolata e spesso non lineare. Da una parte prevalgono l'imprenditoria, l'accettazione del rischio, l'avventura in nuovi mercati. Dall'altro frenano la disorganicità e talvolta la convinzione ancora timida ad intraprendere operazioni aziendali che si renderanno ineludibili con l'ir-

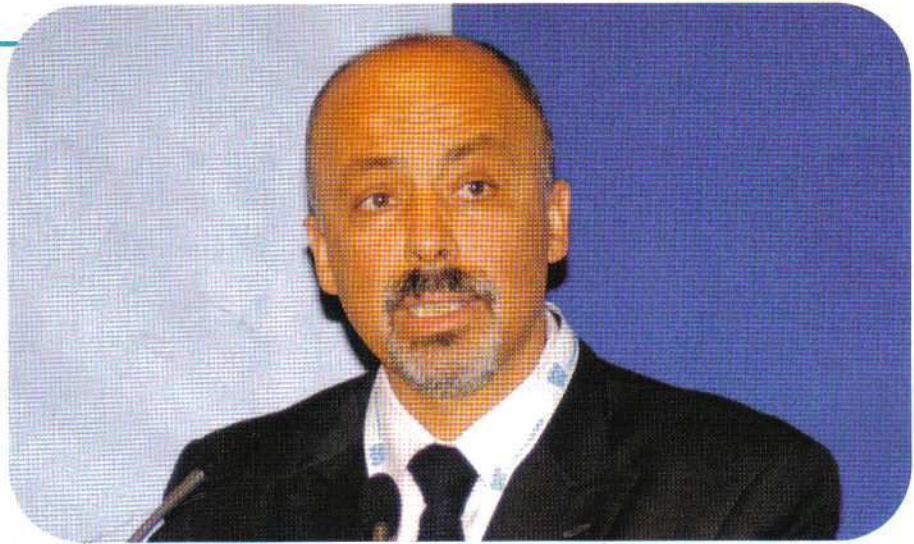
rompere di paesi importanti, come l'India, nella globalizzazione.

La motivazione alla base della ricerca, dopo quella pubblicata sulla presenza in Cina, è la convinzione che il baricentro economico si è spostato ad est. Non si tratta soltanto della rivincita di storici imperi come India e Cina. Se così fosse, la loro emersione sarebbe una normale oscillazione del pendolo della storia: antiche civiltà

riprendono il loro ruolo, la distribuzione dei centri del potere risistema le tessere del puzzle. In realtà questa prepotente ribalta ha ripercussioni talmente vaste da poter essere risolta in un vantaggio per l'Occidente, e dunque anche per l'Italia. Non a caso le ultime due missioni del sistema-Italia (governo ed imprenditori) hanno avuto luogo nei due giganti asiatici.

L'India non è ancora uscita dal sottosviluppo, ma sembra avere messo alle spalle la ciclicità con la quale si imponeva all'attenzione internazionale. Per molti anni ha lasciato presagire una crescita economica in linea con il suo peso politico e le sue dimensioni.

Inevitabilmente queste aspettative sono state disattese ed all'Occidente veniva lasciato un amaro disincanto. Il paese regolarmente rimaneva vittima della sua burocrazia, dei suoi contrasti interni, dei suoi cronici ritardi: la mancanza di infrastrutture, l'elevato peso fiscale, le alte barriere all'import. La novità più eclatante di questi ultimi anni è stata la costanza della crescita economica. L'India contende alla Cina ed al Vietnam i più alti tassi di crescita del pil, gareggia nell'attrazione di investimenti, si pone in alternativa alla Cina come partner affidabile.



Romeo Orlandi

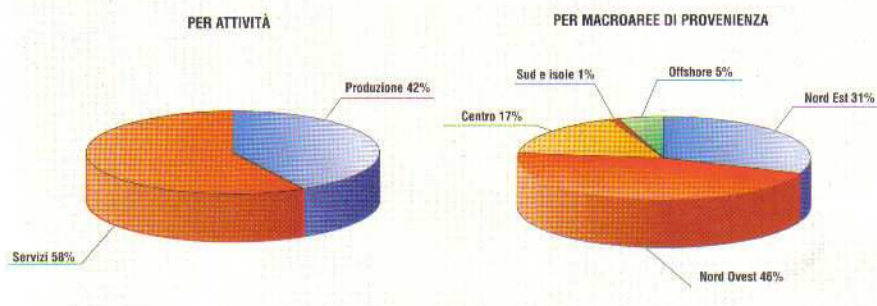
Da una ricerca condotta da Osservatorio Asia emerge come il ritardo italiano verso l'India, non solo negli investimenti ma anche nelle esportazioni, sembra essere alle spalle

Pur nella eterogeneità della compagine governativa, che richiede continue mediazioni sull'impatto delle riforme, la politica avviata non potrà che continuare perché sta dando buoni frutti. Le fredde rilevazioni statistiche segnalano che milioni di persone stanno uscendo da un sottosviluppo atavico. Il paese è comunque ancora povero ed arretrato, con larghe sacche di indigenza e di analfabetismo. Nella classifica dei parametri economici la Cina è indiscutibilmente più avanti. Tuttavia negli anni '60 le condizioni economiche erano pressoché invertite. La Cina ha superato l'India perché ha iniziato per prima e più radicalmente una politica riformatrice. Pur essendo strutturalmente differenti, e pur avendo registrato esperi-

menti sociali imparagonabili, i due paesi hanno messo in atto una rivoluzione senza il clangore delle armi.

I risultati della ricerca confermano questa differenza. Se le presenze italiane in Cina sono state registrate in 1.464, quelle in India risultano 313. Di esse, 132 sono investimenti produttivi e 181 investimenti nei servizi. La composizione tra "fabbriche" ed "uffici" è tuttavia incoraggiante: le prime rappresentano il 42% del totale contro il 37% in Cina. Il metodo di lavoro del censimento è stata la sintesi tra le liste esistenti, la loro scrematura e l'acquisizione di nuove informazioni, anche attraverso l'azione della Piccola Industria di Confindustria. Una verifica è stata infine svolta dai corri-

LE IMPRESE ITALIANE IN INDIA



Se non è una novità che il 77% degli investimenti italiani deriva da aziende del Nord, fornisce invece un segnale di dinamismo il fatto che il 38% delle aziende che hanno investito in India è di dimensioni medio-piccole

spondenti di Osservatorio Asia in India. Il numero delle aziende censite è pari a circa il doppio di quelle degli elenchi iniziali. L'intervento degli imprenditori italiani si è concentrato nei settori meccanico, tessile ed automobilistico. Le posizioni marginali dell'elettronica e dell'It (7% del totale) possono essere comprese da due considerazioni. La prima è che il ruolo svolto da questi settori innovativi è più qualitativo che quantitativo. L'India non è ancora una potenza manifatturiera ma non le rende giustizia la connotazione di "ufficio del mondo". La seconda rileva che la tipologia merceologica degli investimenti riflette la specializzazione produttiva

italiana: la delocalizzazione ha trasferito all'estero i settori più tipici e conosciuti del made in Italy. Non costituisce novità l'origine degli investimenti italiani: il 77% delle presenze deriva da aziende del Nord Italia. Tra gli investimenti produttivi (132 su 313) aumenta il peso del nord-est rispetto al nord-ovest. Se accoppiato ad un'altra rilevazione - il 38% delle aziende manifatturiere che ha investito in India è di dimensioni medio-piccole in Italia - si ricava un segnale di dinamismo che l'inerzia degli anni precedenti non lasciava immaginare. Le presenze italiane sono concentrate negli stati indiani che gravitano intorno ad una grande città: Mumbai

(Maharashtra), New Delhi (New Delhi, Haryana, Uttar Pradesh), Chennai (Tamil Nadu), Karnataka (Bangalore). È interessante la ripresa di Calcutta nel Bengala occidentale. I problemi maggiormente lamentati dagli imprenditori italiani sono: la mancanza di infrastrutture, l'eccessiva burocrazia, il peso fiscale, la rigidità del mercato del lavoro. Le opportunità offerte rilevano (oltre ovviamente il costo del lavoro e la conquista del mercato): i progressi nel risolvere i problemi sopra delineati, la diffusione dell'inglese, la disponibilità di quadri ed ingegneri qualificati, la sufficienza energetica, la forza del sistema legale (the rule of the law), la funzionalità del sistema bancario, finanziario, borsistico. Il ritardo italiano verso l'India, non solo negli investimenti ma anche nelle esportazioni, sembra essere faticosamente alle spalle. Il numero di 313 presenze non è spettacolare, ma comunque significativo. L'obiettivo è trarre vantaggio, con una politica contemporaneamente più aperta, lungimirante e vigile, dall'affermazione dei paesi emergenti, da cogliere non solo con la logica esportativa ma ponendo l'accento sulle loro grandi capacità manifatturiere.